

EDITORIALI

Vecchi peccati in provetta

La condanna cattolica della fecondazione in vitro non è una novità

Stupisce lo stupore di chi scopre solo ora (vedi l'articolo sulla Stampa di ieri) che la chiesa cattolica condanna moralmente tutte le pratiche di fecondazione in vitro. Attribuirle quindi la fresca invenzione di un "nuovo" peccato è frutto quantomeno di smemoratezza. Non più tardi del dicembre del 2008, infatti, un'istruzione della congregazione per la Dottrina della fede, intitolata "Dignitas Personae", ribadiva punto per punto, rafforzandola, la condanna della Fivet già contenuta nella "Donum Vitae" approvata da Giovanni Paolo II nel 1987 e da allora mai smentita. Nemmeno dall'astensione voluta dalla Cei al referendum sulla legge 40, considerata un semplice argine alle peggiori ricadute eugenetiche della provetta ma certamente non una legge cattolica.

A rileggerle a vent'anni di distanza l'una dall'altra, le due istruzioni bioetiche vaticane sottolineano l'inevitabile e inaccettabile sacrificio di embrioni legato alle tecniche di fecondazione in vitro, anche dove quella distruzione non sia espressamente pianificata, e tanto già basterebbe per far considerare con sfavore la Fivet dalla dottrina

cattolica. E' singolare che la sua condanna morale, a partire da un'antropologia coerente con l'idea che la chiesa ha della dignità della vita umana, da tutelare comunque e fin dal concepimento, appaia ora come frutto di un estro improvviso. Nel 1987 così come ora (ma a leggere le prime prese di posizione della chiesa, l'opposizione data dal 1978, anno di nascita della prima bambina concepita in vitro) l'unica pratica accettata è l'inseminazione omologa, nella quale il concepimento avviene nel corpo della donna con il seme del marito. Una fecondazione "ottenuta fuori del corpo degli sposi rimane per ciò stesso privata dei significati e dei valori che si esprimono nel linguaggio del corpo e nell'unione delle persone umane", si legge nella "Donum Vitae". La quale sottolinea come il fatto che nella Fivet "la vita e l'identità dell'embrione" siano affidate "al potere dei medici e dei biologi" instauri "un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana". Niente di nuovo, dunque, nonostante della provetta si faccia pratica anche in ospedali cattolici.

